

ROMA — Alla guida della delegazione comunista al congresso repubblicano, Aldo Tortorella è stato certamente il più assiduo, tra gli ospiti delle altre forze politiche, ai lavori congressuali: un'attenzione quindi non formale, e che è stata notata e apprezzata dai dirigenti e dai delegati del PRI. Quale immagine del partito repubblicano esce dai quattro giorni di discussioni a Milano? Quale il messaggio lanciato agli altri partiti e al Paese? Quale il significato della linea sancita dal congresso in questa fase della lotta politica e sociale? Attorno a questi principali interrogativi ruota la nostra conversazione con Tortorella.

«Il congresso — dice il dirigente comunista — ha presentato un partito che si propone un mutamento abbastanza profondo rispetto alla sua composizione e struttura tradizionale: il PRI si offre come punto d'aggregazione nello sforzo di dar corpo ad una "terza forza" laica, secondo un'ispirazione che già fu presente nella tradizione storica del nostro Paese. Naturalmente, si tratta di un'identità complessa, difficile, che genera anche rilevanti tensioni interne».

«Al punto di spingere Spadolini a tirare un po' le redini...»
«A me pare che, pur nel richiamo quasi unanime allo sforzo di sintesi fatto dal segretario, siano emerse differenziazioni notevolissime, e in qualche caso contrapposizioni: sia per la valutazione della situazione economica, sociale e politica, sia per i contenuti dell'azione di governo, sia per ciò che riguarda gli schieramenti. Si va da aperte nostalgie di tipo centrista a posizioni che propongono esplicitamente, come ha fatto il dirigente della minoranza di sinistra, Scattolin, l'idea dell'alternativa».

«L'impressione degli osservatori è stata che taluni interventi, ad esempio quello di Visentini o Gunnella da un lato e di Giorgio La Malfa dall'altro, abbiano disegnato per il PRI strade divergenti. Sei d'accordo?»

«Il punto di massimo contrasto sta certamente tra le posizioni di Gunnella e quelle della minoranza di sinistra. La posizione di Giorgio La Malfa ha un contenuto ideologico e politico del tutto distinto sia dall'atteggiamento, il più centrista, dell'altro vice segretario sia da quelli di altri che fanno egualmente parte del gruppo dirigente del partito. A questo punto è parso che i consensi vivissimi manifestatisi attorno all'intervento di La Malfa esprimessero una larga unità attorno a una sottolineatura di indicazioni politiche che dicono molto non solo all'anima tradizionale del PRI ma anche alle sue componenti più nuove».

«Che cosa ti colpisce di più in questa linea?»

«La parte più considerevole di queste posizioni non solo nella fermezza di denuncia della seria degenerazione del costume politico, certamente presente nella stessa relazione di Spadolini, ma nella ripresa di un tema che già fu proprio all'iniziativa politica del PRI: e cioè il tema — abbandonato da altri — della programmazione economica secondo il modello keynesiano, esplicitamente richiamato».

«E La Malfa non ha mancato di sottolinearlo maliziosamente, ricordando con una buona dose d'ironia che il socialista Martelli riscopre un giorno sì e l'altro pure ricette neo-liberiste. Credi che nasca da questa divergenza di fondo la severità delle critiche lamalfiane al governo, sottolineate da tutta la stampa?»

«Ho visto che i giornali in generale hanno enfatizzato l'aspetto della durezza delle critiche verso il pentapartito: e questo è vero. Ma l'autentica novità è l'indicazione di una linea realmente alternativa alla plega che ha preso l'orientamento attuale delle forze dominanti. Certo, anche la posizione lamalfiana ha degli elementi di debolezza».

«Quali?»
«Il principale sta nella difficoltà ad indivi-

Come il PCI valuta il congresso: colloquio con Aldo Tortorella

«Teniamo aperto col PRI un dialogo vero sui nodi del Paese»



Complessa ricerca d'identità e forti tensioni - La «sintesi» di Spadolini: contraddittoria rispetto all'azione del governo
La ripresa della programmazione, novità dell'intervento di La Malfa

duare le forze ancor prima sociali che politiche, le quali possano sostenere un disegno di evoluzione. Non tutti sono egualmente interessati a colpire, per esempio, posizioni di tipo parasitario e a privilegiare un effettivo incremento della produttività generale. È una discussione e un confronto, questo, su cui dobbiamo impegnarci anche noi seriamente».

«Ma contestualmente all'intervento di La Malfa il congresso ha offerto anche il colpo di scena del presidente repubblicano, Visentini: un discorso che ha dato netta la sensazione di un capovolgimento di posizioni e di un appannamento dell'attenzione ai temi cruciali della «democrazia incompiuta». Come lo giudici?»

«Se volessimo scherzare su cose serie potremmo riprendere le critiche che furono rivolte da altri a Visentini, quando le sue posizioni vennero singolarmente identificate da fonti dell'area socialista come quelle di una "nuova destra". Se fosse vero si potrebbe ora scherzosamente obiettare che questa "nuova destra" avrebbe oggi compiuto come sua scelta proprio quella dell'area che dichiarava ieri di temerla. Ma questi sarebbero polemiche un po' fragili. Il punto vero è che nel contenuto della proposta di Visentini appaiono contraddizioni evidenti e sostanziali sia nell'analisi che negli ipotetici rimedi. La pura e semplice riduzione meccanica della spesa non è stata possibile neppure per Reagan».

«Ti pare che, a conclusione del congresso, sia riuscito il tentativo di equilibrio compiuto da Spadolini tra le varie posizioni?»

«Il punto di equilibrio su cui molto insiste il segretario repubblicano si sforza di tener conto di una necessità di mediazione. Ma essa, per quantoabile, si trova ad essere oggettivamente assai fragile sui contenuti dell'azione di governo e contraddittoria riguardo allo schieramento».

«Cominciamo dalla «fragilità» sui conte-

nuti.
«Mi sembra evidente. I repubblicani si dichiarano i custodi più severi possibili del programma concordato, ma è un fatto che la linea programmatica del pentapartito è assolutamente manchevole rispetto ai problemi e ai mali del Paese. A partire dal nodo stesso della inflazione. Non si vede in alcun modo come la linea dell'attuale gabinetto possa incidere su ciò che è definito, non solo da noi, lo "zoccolo strutturale" dell'inflazione. Ma questa fragilità di contenuti si fa particolarmente evidente negli orientamenti del governo per ciò che attiene alla questione morale, su cui pure il PRI intende, e per noi del tutto giustamente, mettere l'accento. Ancora prima dell'azione, è il programma del governo manchevole su tutta questa materia. E da ciò deriva anche l'acuirsi di quei fenomeni, come la riscossa della P2, fortemente denunciati».

«E perché dici che l'impostazione del leader repubblicano è contraddittoria sui problemi di schieramento?»
«Ma perché tale posizione, pur cercando di non appiattire, come oggi si dice, l'azione del PRI tutta sul governo, rimanendo interna agli schieramenti attuali diventa irrealizzabile. Non si vede come sia possibile percorrere una strada di risanamento senza coinvolgere nuove forze sociali e politiche».

«E da queste contraddizioni che nasce una espansione dello «spazio» del PRI giudicata da molti più «geometrica» che politica?»

«Le questioni di contenuto di una politica incalzano proprio quanto più si accresce la rappresentatività del partito. E in questo senso che a me sembra importante tenere aperto un vero dialogo con il PRI non solo per costatare le pur importanti convergenze ma per esercitare nei limiti delle nostre capacità un'azione di stimolo sui nodi sociali, economici, istituzionali e politici del Paese».

Antonio Caprarica

Aperte a Roma le assise nazionali del PSDI

Longo: «Siamo noi la punta di lancia del governo Craxi»

Fiducia al pentapartito, critiche a PRI e DC - Rivendicato l'oltranzismo, in economia e in politica estera



Pietro Longo

ROMA — Centoventi cartelle per dire: il pentapartito a guida socialista resta l'ago della bussola per il PSDI. Il compito fondamentale del governo Craxi sarà quello di rafforzare il polo riformista, rovesciando l'egemonia del PCI sulla sinistra e contemporaneamente scalzando la «centrality» democristiana, e assegnando alla DC un ruolo marginale. In questo quadro i socialdemocratici faranno la loro parte, mantenendo l'immagine e il ruolo di partito oltranzista, superpartitico, favorevole ad una profonda modifica — in senso, diciamo così, «decisionista» — della democrazia italiana. Questi sono, in estrema sintesi, i punti chiave della relazione tenuta ieri pomeriggio da Pietro Longo, in apertura del ventesimo congresso del suo partito. Ha parlato in un Palazzo dei congressi dell'EUR pennellato dal giallo e dal rosso del sole di Kandinskij. Sul piazzale c'erano i «madonnari» che disegnavano sul selciato i volti di Carlo Marx, di Pertini e di Pietro Longo, raccogliendo qualche moneta in cambio della scritta: «I madonnari al ventesimo congresso del PSDI». Dentro la sala, in prima fila il presidente del Consiglio Craxi (salutato, in piedi, dai battimani dei delegati) e Ciriaco De Mita. Tra gli invitati anche Forlani, Martelli, Zanone, i dirigenti Andreolini, i repubblicani e tutti e Spadolini, volato in Brasile. Ma il presidente del partito Giuseppe Saragat, nel suo breve saluto d'apertura, ha voluto riservare ugualmente al ministro del Bilancio un trattamento particolare: «Hegel diceva — ha sospirato Saragat con aria sfottente — che il dolore è il privilegio della condizione umana. Spadolini non ha mai conosciuto il dolore. Perché è nato nel '25, ma in tutta la sua vita ha fatto soltanto il giornalista e lo storico, mentre i suoi cetani, come il comunista Pecchioli, hanno fatto i partigiani, hanno sofferto. Come può Spadolini atteggiarsi quindi a maestro? La sua vita è la vita di un uomo felice. Gli do un consiglio: volete che si creda bene di voi? Non pariate di voi».

La replica repubblicana a queste frasi non si è fatta attendere: «I riferimenti di Saragat sono ingiusti e ingenerosi, ci sorprendono e ci dispiacciono», hanno dichiarato — per iscritto — Battaglia, Del Fennino e Gunnella.

Subito dopo l'intervento di Saragat, è andato al palco Longo e ha iniziato il suo rapporto. Primo tema, il governo. «La presenza di Craxi a Palazzo Chigi ha il valore di grande evento», ha detto Longo. «Ma non senza silti e senza i confronti degli altri partiti». Del resto, ha detto, «in tutto, a proposito della polemica sul PIO (Pretestuosa, ridicola, volgare, inconsistente), e anche del loro congresso (luci ed ombre). Poi tocca ai democristiani, giudicati alleati poco affidabili e sfuggenti. Longo si rivolge direttamente a De Mita, agitando gli spettri di un possibile naufragio elettorale, e rimproverandogli di «non saper guidare con polso fermo la DC, tanto è vero che sono possibili le «sortite» di Rognoni contro il decisionismo (bandiera socialdemocratica) e di Andreotti sulla politica estera (l'atlantismo «fermissimo» è l'altra vocazione del PSDI). Tutto il perno dell'azione socialdemocratica si regge dunque sull'asse con i socialisti. Ma fino a qual punto portare questo legame, con il rischio di restare assillati? Longo preferisce lasciarsi qualche centimetro per cercare di distinguersi su alcuni punti da Craxi. Per esempio sulla vicenda del decreto anti-salari. Ribadisce, a questo proposito, le «notevoli perplessità» sulle modifiche introdotte col decreto bis. «Sarebbe stato un obbligo rappresentare il decreto così com'era. Il compromesso Forlani — dettato dalle spinte che ci sono nella DC, ma che si attenuano in vista delle elezioni — lo abbiamo accettato solo per salvare il governo dalle intemperie parlamentari».

Quanto al PCI, il segretario socialdemocratico mostra apprezzamento per certi progressi in senso occidentale degli ultimi anni, ma netta ripulsa per la ricaduta «pacifista» e «operista» di questa fase. E l'alternativa di sinistra? Niente da fare per ora. Sarà possibile solo quando la naturale competizione con il PCI («obiettivo centrale dell'intesa PSDI-PSDI») avrà scardinato i rapporti di forza a sinistra. Infine il partito. La proposta politica è sempre la stessa: a destra in economia e in politica estera. Difesa di certi ceti intermedi e di alcune fasce privilegiate (compresi gli evasori, «da non criminalizzare»). E in più, sforzo di accaparrarsi gli scontenti: dal partito dei pensionati, fino addirittura al «no-scientific» ancora attratti da posizioni superate con l'avvento della democrazia nel '45, ma che tutti chiedono giustamente la difesa della dignità nazionale e della patria. Oggi il congresso riprende con l'apertura del dibattito. Tra i primi commenti alla relazione, da segnalare quello di De Mita che ha replicato alle critiche ricevute da Longo: «Se i partiti della coalizione concentrano la loro attenzione sulle distinzioni che ci sono al loro interno, non lavorano certo per consolidare il governo».

Marco Sappino

Si riapre la battaglia alla Camera

Ecco le proposte dei comunisti per modificare il decreto-bis

Conferenza-stampa di Napolitano e Chiaromonte - Oltre alle questioni legate all'art. 3 i problemi di equo canone, tariffe, fisco - Nel governo si parla di «margini ristretti»

ROMA — Il PCI ha ribadito ieri che commissurata la sua condotta parlamentare sul decreto-bis ai comportamenti del governo e del pentapartito. E valuterà questi comportamenti — ha precisato Giorgio Napolitano nel corso di una conferenza stampa tenuta a Montecitorio insieme a Gerardo Chiaromonte — sulla base di due elementi: la garanzia di un libero confronto e voto sulle modifiche proposte dall'opposizione; il grado di apertura effettiva del governo e della maggioranza sulle questioni poste dal PCI, soprattutto su quelle più rilevanti sul piano di principio relative all'articolo 3.

«Non daremo alibi al governo per porre la fiducia», ha soggiunto il presidente dei deputati comunisti con riferimento all'operazione messa in atto con il primo decreto per glighottinare tutti gli emendamenti. «Ci muoveremo nello spirito di un confronto libero e non di uno scontro pregiudiziale, sia nella fase della presentazione delle eccezioni di incostituzionalità (domani, n.d.r.) e della discussione generale e sia al momento della presentazione degli emendamenti, prima in commissione e poi naturalmente in aula».

Con quale spirito governo e pentapartito si apprestano al confronto? E con quale atteggiamento rispetto alle proposte dell'opposizione? Se ne è discusso ieri in consiglio di gabinetto, senza però giungere a conclusioni. Il ministro del Tesoro e del Lavoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha sostenuto che esistono «margini» per modifiche al decreto, ma che essi sarebbero «estremamente ristretti». Poi, nel pomeriggio, se ne è parlato alla

Camera anche in un vertice del pentapartito allargato ai presidenti delle commissioni (Bilancio, Lavoro e Industria) che dovrebbero concludere oggi l'esame del decreto. La riunione aveva un obiettivo preciso: decidere la linea di condotta della maggioranza in vista delle votazioni ordinarie, da parte delle commissioni, sugli emendamenti.

Molto riserbo alla fine della riunione, ma qualche segnale di disponibilità in alcune dichiarazioni. «L'apertura della maggioranza e delle proposte di modifica e i margini della sua flessibilità», dipendono dalla capacità dell'opposizione di garantire tempi certi alla approvazione del decreto», ha dichiarato il presidente della commissione Bilancio, Paolo Cirino Pomicino (DC) sottolineando il suo impegno a «non rinunciare a modificare il nuovo decreto prima che esso sia trasmesso all'assemblea».

Nella successiva conferenza dei capigruppo di Montecitorio, convocata da Nide Dotti per definire i tempi di esame del decreto (da lì è venuta la conferma che domani si vota sulle pregiudiziali; nella stessa giornata una nuova riunione

deciderà i tempi successivi del dibattito), Napolitano, Cafiero (PDUP) e Rodotà (Sinistra indipendente) hanno messo in evidenza come non sia possibile «fare previsioni sull'iter del decreto oltre la fase della discussione generale se non dopo avere verificato la disponibilità effettiva del governo e della maggioranza rispetto alle modifiche proposte dall'opposizione».

Il capogruppo democristiano Rognoni ha annunciato l'intenzione della maggioranza di evitare, in linea di massima, il ricorso a misure — come la fiducia — che impediscano un libero confronto sulle proposte dell'opposizione; anche se è apparso pure lui legare questo alla possibilità di programmare una data certa per la conclusione dell'esame del decreto da parte della Camera. Per DP Gorla ha assunto un atteggiamento simile a quello degli altri gruppi dell'opposizione di sinistra, nel senso che si è egualmente riservato di precisare le successive decisioni del suo gruppo sulla base di ciò che risulterà dalle conclusioni dei lavori di commissione e dalla discussione generale in aula.

PROPOSTE DEL PCI — Oltre alle questioni legate all'arti-

colo 3, Napolitano aveva formulato in mattinata precise proposte riguardanti l'effettivo contenimento nel tetto del 10% degli aumenti di tariffe e prezzi (non solo di quelli amministrati — ha precisato — ma anche di alcuni prodotti di prima necessità e di alcuni beni strategici), l'insediamento delle norme sul blocco dell'equo canone, la previsione di misure di carattere fiscale e parafiscale atte a compensare pienamente la perdita di potere d'acquisto che i salari potranno subire nel corso del '84 e norme infine per impedire che si aggravi il peso dei ticket sulla salute.

Si tratta di proposte — ha rilevato — che in larga misura si riferiscono ad impegni già contenuti nel protocollo di intesa del 14 febbraio: come può ora il governo negare queste esigenze senza mettere in dubbio gli stessi impegni da esso assunti con i sindacati? Così è per un tetto effettivo all'aumento dei prezzi. Il ministro De Michelis ha preannunciato i giorni scorsi alcune «iniziative» per quel che riguarda il tetto sui prezzi amministrati. Ebbene, queste iniziative vanno sanzionate subito nel decreto, per con-

tribuire ad una effettiva lotta all'inflazione anche con misure relative ai prezzi di alcuni prodotti e beni essenziali che non sono attualmente compresi tra i prezzi amministrati.

Per il blocco dell'equo canone: non basta aver presentato un disegno di legge, i tempi stringono (già a luglio scadono, per esempio, i contratti per commercianti e artigiani); misure urgenti anche per la sospensione di sfratti e disdette possono trovar posto nel disegno di legge di conversione del decreto-bis, anche qui con evidenti effetti antinflazionistici. Basti pensare alle conseguenze sui prezzi al dettaglio della minaccia di sfratto e dell'aumento del canone di affitto di un negozio.

Così è infine per le misure a protezione della perdita del potere d'acquisto dei salari in caso di sempre più probabile sfondamento del tasso di inflazione (10%) programmato per quest'anno. Già il democristiano Rubbi — ha ricordato Napolitano — aveva proposto l'inclusione di questa garanzia nel decreto; il PCI fa propria questa iniziativa che Rubbi non aveva poi formalizzato.

Sull'articolo 3 — «una ferita nella prassi dei rapporti tra governo e parti sociali» — Napolitano ha confermato che i comunisti si batteranno prioritariamente per la sua soppressione ed in via subordinata per la garanzia del reintegro e ricalcolo dei punti di contingenza tagliati, affinché siano pagati gradualmente nell'85.

«E la proposta Lama-Del Turco della reintegrazione dei punti tagliati come base di calcolo della scala mobile '85?», ha chiesto un giornalista.
«Napolitano» — «Non avrebbe senso che in sede parlamentare si desse la precedenza a questa proposta senza avere dal governo almeno un segnale di disponibilità. Se questo segnale venisse siamo pronti a lavorare per vedere come tradurre la proposta in termini legislativi (sono quindi del tutto infondate le interpretazioni più tardi fornite da qualche agenzia di stampa su questo passaggio, n.d.r.). Per quel che riguarda i sindacati, Marini si è espresso in termini negativi non sulla proposta Lama-Del Turco sul reintegro automatico dei punti tagliati in busta paga nell'85».

CHIAROMONTE — «È una parte del governo è sensibile al voto del CISL».
Napolitano — Rubbi ha infine illustrato un emendamento con cui il PCI si batterà per bloccare l'ultima beffa consumata ai danni dei lavoratori proprio il 1° maggio del governo con il nuovo contratto farmaceutico: la manovra sulla classificazione dei medicinali che si traduce in un maggior onere per i mutati nell'ordine di duemila miliardi l'anno.

Giorgio Frasca Polara

I rapporti di forza all'interno del partito

ROMA — Nicolazzi porterà fino in fondo la polemica (e la candidatura alternativa) col segretario, oppure — come sembra respirare da alcuni passaggi della relazione di Longo — si arriverà a un accordo? È questo l'interrogativo per gli schieramenti interni, appena aperto il 20° congresso del PSDI. Al precedente (Milano, 1982) i due attuali avversari formarono assieme una maggioranza del partito (con il 77,5% dei delegati), mentre all'opposizione stavano le minoranze di sinistra di Romita (10,7) e dello scomparso Di Gisi (11,0). Adesso le carte si sono rovesciate: a fianco del segretario si è installato Romita, Nicolazzi se n'è staccato finito alla rottura dichiarata e alla contesa. Le indiscrezioni sui peccchetti di tessere gli danno all'incirca il 23 per cento. Longo più Romita dovrebbe contare in partenza sul 62, la sinistra ora guidata da Ciocia su poco più del 12.

Ieri Nicolazzi ha commentato come un suo successo l'autocritica fatta da Longo nella parte della relazione sulla gestione del partito. Ma non ha portato al segretario un ramoscello d'olivo. Per il momento si limita a incassare. Anche se Saragat (farà il presidente solo se avrà l'unanimità) aveva rivolto un appello alla pace interna.

Ma De Michelis respinge le «aperture» di Gorla

ramento del regime di controllo dei prezzi, si dice invece molto perplesso, in pratica sulla negazione, circa la riduzione dei punti. Ma queste pur caute aperture sono state rifiutate in blocco (tramite uno spraglio per l'equo canone) dal suo collega al Lavoro per il quale — ed è ormai pressoché l'unico — il decreto va bene così com'è. Per il controllo dei prezzi De Michelis non accetta ulteriori vincoli: ammette sì che c'è una tendenza generalizzata allo sfonda-

mento («ma in periferia», dice), e tuttavia sostiene che il sistematico ricorso del governo al TAR.

Dall'assemblea di Montecitorio è venuto intanto l'iter del preliminare (ai voti di oggi in commissione) riconoscimento della corrispondenza del decreto ai requisiti di «straordinaria necessità ed urgenza» prescritti dall'articolo 77 della Costituzione. Un voto in realtà tutto politico (306 voti favorevoli, 237 contrari, cioè quelli di tutte le opposizioni e inoltre

Per la Cgil assegni familiari inadeguati

ROMA — Neanche per ciò che riguarda gli assegni familiari il decreto-bis va bene così com'è. Certo, «ci sono correzioni migliorative rispetto al precedente testo», ma la proposta governativa è ancora «insufficiente e parziale». Un giudizio di gran lunga negativo, dunque, questo della Cgil, dovuto soprattutto al fatto che nel decreto non c'è traccia di tutto ciò che era stato concordato tra la federazione unitaria e il ministro del Lavoro.

La prima critica riguarda le classi di reddito che hanno diritto all'integrazione degli assegni familiari. Il decreto adotta un modo accettabile solo undici (su sedici) classi, quelle intermedie. Le prime tre, quelle concernenti i redditi più bassi, sono indicate in modo inadeguato (e così facendo si colpiscono soprattutto i pensionati) mentre le ultime due classi sono addirittura cancellate (con una perdita annua per l'operatore che va da 180 mila a 432 mila lire). Ancora la Cgil contesta che l'onere finanziario dell'operazione sia a carico dello Stato (all'Inps si accollerebbero oneri impropri per 1300 miliardi all'anno) e chiede che tutte le classi siano indicizzate.

Piemonte: la CGIL indice una giornata di lotta

14 febbraio.
«Il tentativo di isolare e mettere ai margini questo movimento — dice il documento della CGIL piemontese — è fallito ed anzi le forze oltranziste dell'attacco al potere contrattuale sindacale ed alla scala mobile hanno dovuto fare i conti con la lotta. Si è dimostrato che non c'è prospettiva per accordi

che discriminino una parte decisiva del sindacato come la CGIL e per atti autoritari che blocchino la libertà di contrattazione».

Per dare continuità al movimento in Piemonte, la CGIL proporrà altri due terreni di iniziativa a CISL e UIL: una forte iniziativa sul tema centrale

dell'occupazione, che sbocchi in un momento unificante di lotta a livello regionale, ed una nuova fase di contrattazione articolata nei luoghi di lavoro sui problemi delle ristrutturazioni, innovazioni tecnologiche, condizioni di lavoro, livelli occupazionali.

Per definire le modalità

delle iniziative di lotta, la CGIL piemontese lancia una grande consultazione democratica, in primo luogo attraverso gli attivi di zona. È una scelta che coincide con quella del Coordinamento dei consigli dei delegati, che aveva già convocato per il 9 maggio in un cinema torinese una grande assemblea di tutti i consigli di fabbrica, di azienda, allo scopo di preparare il convegno nazionale sull'occupazione convocato a Torino per l'11 maggio e di fissare precisi appuntamenti di lotta per la metà del mese.

g. f. p.